

Caso mascherine

Il governo giallorosso ha ignorato i consigli delle ambasciate italiane

CARLO GIOVANARDI

■ Ad un anno da quel terribile mese di marzo del 2020, quando l'Italia si accorse di essere sprovvista persino di mascherine per proteggere gli operatori sanitari e la popolazione, emergono incredibili circostanze su come Domenico Arcuri e la struttura commissariale abbiano gestito l'emergenza. Da un lato infatti c'è un'indagine in corso sulla commessa del valore di un miliardo e cento milioni di euro di mascherine acquistate in Cina, con forti dubbi sulla loro certificazione, e sulla quale intermediari italiani hanno lucrato una mediazione di 70 milioni di Euro, e dall'altra si moltiplicano i casi di imprenditori italiani che, come si suol dire, ci mettono la faccia in trasmissioni televisive dove spiegano e documentano i loro (vani) tentativi, in quel tempo, di offrire lotti di mascherine provenienti da Cina e Sud Corea a prezzi competitivi e con materiale certificato di alta qualità.

A quanto pare, poi, mentre le Aziende proposte da questi imprenditori erano nell'elenco delle aziende in White list di quei Paesi, non altrettanto può dirsi della credibilità di aziende appena costituite in Italia alla vigilia dell'affare da un miliardo e più di Euro e dei loro referenti cinesi. Sarà la Magistratura a chiarire tutti questi aspetti mentre invece la politica non può disinteressarsi di un problema grande come una casa e cioè di come è stata affrontata dal governo Conte la pandemia.

Nella mia esperienza personale di governo, nell'ambito delle mie competenze, ho infatti accertato che se c'è qualcosa di cui noi italiani possiamo andare fieri è la rete delle nostre Ambasciate all'estero e la professionalità del personale che regge Ambasciate e Consolati. Si sia trattato infatti di adozioni internazionali, quando le nostre Amba-

sciate in loco mi hanno organizzato incontri con i responsabili governativi del settore in Burkina Faso, Russia e Cambogia, o di politiche antidroga a Vienna, Washington e Nazioni Unite, o politiche famigliari nei vertici europei nelle capitali dei paesi che avevano la Presidenza di turno, o per scambiarsi opinioni, come a Praga, su come organizzare un Servizio Civile Europeo, i miei referenti non sono mai stati "amici degli amici", ma gli Ambasciatori che ancora ringrazio per la loro cortesia, professionalità e conoscenza del paese dove esercitavano la loro missione diplomatica. La domanda che viene spontanea, allora, al di là delle responsabilità di Arcuri, è che cosa abbiano fatto il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ed il Ministro degli Esteri Luigi Di Maio per attivare questa nostra formidabile struttura al servizio dello Stato e degli interessi degli italiani.

Sentendo le testimonianze della odissea dei nostri imprenditori che documentavano invano la serietà del materiale offerto, che poteva essere verificato in poche ore dal governo italiano tramite le nostre Ambasciate, che potevano rapidamente contattare i governi dei paesi che producevano le mascherine, viene spontanea la domanda di come sia possibile che nessuno ci abbia pensato. È troppo chiedere una spiegazione dopo centomila morti e l'intera Italia alla vigilia di un nuovo lockdown?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

